

**A Pechino quasi due milioni di persone hanno manifestato in segno di solidarietà con gli studenti che da giorni fanno lo sciopero della fame sulla Tian An Men**

**Molti gli slogan contro Deng e Li Peng. I due telegiornali della sera hanno fatto vedere la grande marcia relegando Gorbaciov in secondo piano**

# Mai vista tanta gente in piazza

Un milione e mezzo, forse addirittura due milioni di abitanti di Pechino hanno ieri marciato fino alla grande piazza di Tian An Men a sostegno degli studenti che da sabato fanno lo sciopero della fame. Una manifestazione di forte critica al governo e al Pci, con l'invito esplicito al vecchio Deng Xiaoping a ritirarsi in pensione e al premier Li Peng a dimettersi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

PECHINO Mai successa una cosa simile, nemmeno ai tempi delle adunate oceaniche che delle guardie rosse con Mao Zedong in piazza Tian An Men. Eppure ieri è successo un milione e mezzo, forse addirittura due milioni di pechinesi, uomini e donne, di ogni età e occupazione, sono scesi in piazza rispondendo all'appello degli studenti che da sabato stanno facendo lo sciopero della fame sulla Tian An Men. I due telegiornali della sera - relegando la visita di Gorbaciov in seconda battuta - hanno aperto con le immagini di questa incredibile manifestazione di protesta contro il governo e il Pci di forte critica al vecchio Deng Xiaoping e al primo ministro Li Peng, offrendo agli occhi della intera Cina una piazza Tian An Men completamente piena di giovani, di bandiere, di cartelli. La televisione ha anche mostrato in primo piano le facce di quattordici dei ragazzi - sono dodici - ricoverati in ospedale in preoccupanti condizioni perché oltre al cibo stiano rifiutando anche l'acqua. Fino a ieri sera tardi già duemila scioperanti avevano avuto dei malori. La diretta televisiva per la prima volta su avvenimenti così inediti nella storia cinese sta provocando effetti a catena in tutta la Cina. Ha scritto a questo punto un casualmente «Xinhua», ci sono state manifestazioni a sostegno di quelli di Pechino trentamila in piazza a Shanghai, mille a Tianjin, migliaia a Canton, trentamila a Nanchino, cinquemila a Wuhan, mille a Jinan e poi manifestazioni in almeno altri venti capoluoghi di provincia.

L'altra sera in piazza Tian An Men a nome del Comitato centrale del Pci si era recato ancora una volta Yan Mingfu e la televisione lo aveva fatto

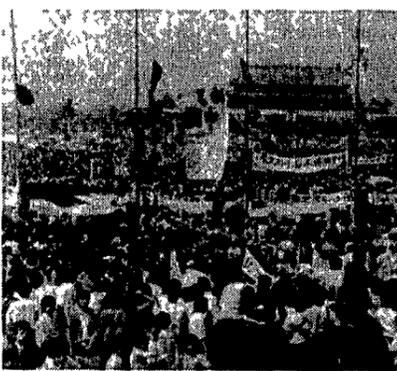
vedere in un primo piano quasi in lacrime mentre cercava di convincere gli studenti, diventati circa tremila, a interrompere lo sciopero della fame. Ma la stragrande maggioranza aveva rifiutato. Poi a metà nottata era stato diffuso nella piazza l'appello del segretario del partito Zhao Ziyang. Il Comitato centrale e il governo riconoscono e apprezzano come «prezioso», diceva Zhao agli studenti il vostro zelo patriottico. Vi rassicuriamo che «non faremo i conti dopo la mezzanotte di un giorno» una frase classica cinese per dire che si aspetta l'occasione propizia per vendicarsi. Prenderemo misure contro la corruzione, aveva continuato Zhao, aumenteremo il grado di trasparenza, rafforziamo la democrazia e il sistema legale. Ma il Comitato centrale spera che interrompa lo sciopero della fame e si impegni, una volta che siete tornati a scuola, ad avere con noi un dialogo al più diverso livello. Anche l'appello di Zhao però non aveva soddisfatto gli studenti, che vogliono il riconoscimento non del loro zelo patriottico ma del loro movimento e un dialogo alla pari. E perciò gli studenti avevano deciso di non sospendere l'appello alla popolazione a stare dalla loro parte e a raggiungere Tian An Men.

La grande marcia «del sostegno» è cominciata verso mezzanotte quando si sono visti affluire verso il centro i primi camion pieni di gente e di bandiere. Non esistono in Cina camion privati: questi erano stati messi a disposizione dalle «unità di lavoro». La partecipazione alla marcia non era più un fatto singolo, privato, era diventata qualcosa di ufficiale e di autorizzato in altre parole, una parte del partito e del governo contro

un'altra parte del partito e del governo. Alle due del pomeriggio la piazza Tian An Men era già completamente piena di un milione di persone. Ma dalla Tian An Men si sono visti verso sud il grande viale Chang An era completamente invaso da un altro mezzo milione forse un milione di persone. Il colpo d'occhio era quello cui siamo stati abituati dalle più riuscite manifestazioni nei paesi occidentali: grandi striscioni ad apertura dei van cortesi non gente sparsa ma tutti insieme raggruppati a seconda della scuola della categoria, della fabbrica con propri cartelli striscioni slogan e bandiere. «Sostegno agli studenti», «Salviamo questi ragazzi», «Non è un reato essere patriottici», «Grazie ragazzi state lottando anche per noi», «Democrazia e libertà», «Governo indeciso, governo crudele», «Dialogo o dimissioni» c'erano veramente le emozioni di tutti. Ed era non presenti veramente tutti il panorama delle scuole medie delle superiori delle università era completo. C'erano studenti di istituti come quello di

zoologia di culinaria di turismo. Erano arrivate delegazioni da altre università da Hebei e Inanchang da Changsha la città venuta recentemente agli onori della cronaca per i gravissimi episodi di violenza. C'erano funzionari ministeriali e i quadri delle scuole di partito e del sindacato. Hanno sfilato ancora una volta i giornalisti anche quelli facendo autocratica del non amato quotidiano di Pechino.

Ma c'erano innanzitutto a migliaia gli operai che hanno lasciato le fabbriche in anticipo, quasi in sciopero autorizzato, con cartelli «I fratelli maggiori sono arrivati». E anche loro hanno chiesto «Democrazia libertà, dialogo». Sono venuti dalle acciaierie di Pechino, il grande conglomerato che impiega oltre centomila persone, da tantissime altre fabbriche, dagli alberghi in joint-venture, dai centri del commercio con l'estero. Sono arrivati i lavoratori in proprio e su dei camion tanti giovani disoccupati. Anche la presenza intellettuale ha dato un'impronta molto forte. Il nucleo dell'Accademia delle scienze sociali dove c'è gente molto



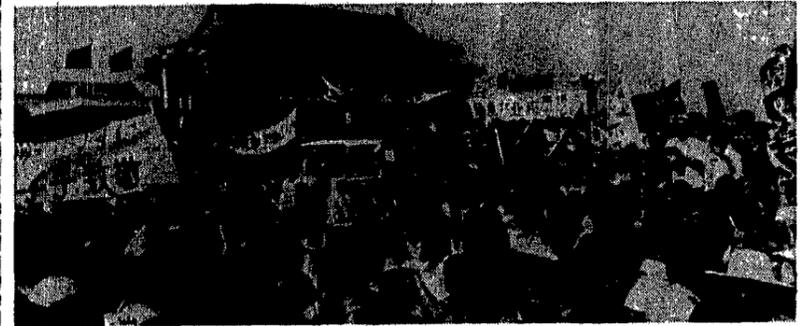
Due immagini dell'imponente manifestazione di ieri a Pechino

degli studenti, il Comitato centrale della Lega dei giovani comunisti, i rettori e i vice-rettori delle università di Pechino i dirigenti di quattro partiti del fronte unito, Rong Yiren l'autorevole presidente della Confindustria cinese, hanno mandato ieri sera al Comitato centrale e a Zhao in persona possono sembrare solo una forma di pressione proprio perché gli chiedono di parlare al più presto con gli studenti. E usano termini come «dialogo reale» o «il movimento degli studenti» che sono quelli utilizzati dai ragazzi in sciopero e che finora il Pci non ha voluto riconoscere. Ma Zhao può decidere finalmente di usarli perché gli si offre l'occasione di accettare non la pressione di Tian An Men, quanto quella di organizzazione che per una ragione o per l'altra sono sotto la «supervisione» del Pci e che pertanto sono passate a sostenere la necessità del «dialogo». Ecco la via di uscita. Si tratta solo di vedere se veramente si intende utilizzarla. Ma a questo punto la cosa appare molto probabile.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO Dal colloquio con Gorbaciov martedì scorso Zhao Ziyang era uscito proiettando la normalizzazione tra i due partiti erede riconosciuto e incontrastato di Deng Xiaoping, al cui ruolo e alla cui saggezza ha dato il massimo dei riconoscimenti, promotore senza nemici della riforma politica che ormai ha convinto anche il più cauto primo ministro Li Peng. Dunque un leader più forte. Proprio per questa ragione era prevedibile che immediatamente dopo vi fosse una sua iniziativa, più esplicita, nei confronti degli studenti in modo da spezzare la spirale di Tian An Men. L'iniziativa c'è

stata nella notte tra martedì e mercoledì. Ma non ha convinto gli studenti. Forse Zhao contava di riuscire, forse ha sottovalutato la radicalità delle posizioni studentesche e il valore simbolico che queste ormai hanno assunto per la popolazione cinese. Valore confermato dalla manifestazione di ieri alla quale è impensabile non venga data al più presto una risposta. E perché Zhao possa dare presto una risposta giusta ieri sera gli sono stati offerti molti aiuti. Una prima visita le lettere appello che la federazione della letteratura e dei circoli letterari - quelle delle donne e dei giovani, la vecchia federazione degli studenti, il Comitato centrale della Lega dei giovani comunisti, i rettori e i vice-rettori delle università di Pechino i dirigenti di quattro partiti del fronte unito, Rong Yiren l'autorevole presidente della Confindustria cinese, hanno mandato ieri sera al Comitato centrale e a Zhao in persona possono sembrare solo una forma di pressione proprio perché gli chiedono di parlare al più presto con gli studenti. E usano termini come «dialogo reale» o «il movimento degli studenti» che sono quelli utilizzati dai ragazzi in sciopero e che finora il Pci non ha voluto riconoscere. Ma Zhao può decidere finalmente di usarli perché gli si offre l'occasione di accettare non la pressione di Tian An Men, quanto quella di organizzazione che per una ragione o per l'altra sono sotto la «supervisione» del Pci e che pertanto sono passate a sostenere la necessità del «dialogo». Ecco la via di uscita. Si tratta solo di vedere se veramente si intende utilizzarla. Ma a questo punto la cosa appare molto probabile.



**Gorbaciov parla in periferia. L'odissea dei giornalisti alla ricerca dell'incontro con il leader sovietico**

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO La conferenza stampa conclusiva era prevista per le 17.45 nel palazzo dell'Assemblea del popolo, ma fin dalla tarda mattinata è apparso chiaro che difficilmente Gorbaciov avrebbe potuto giungere in auto. Tre dei quattro lati dell'enorme edificio che si affaccia sul Tian An Men erano già letteralmente assediati da una folla sterminata. Il lato est sulla piazza, chiaramente impraticabile, il lato nord sulla via Chang An, presidiato da tre file compatte di poliziotti avvinghiati agli altri propri in cima alla scalinata. L'unico varco era sul lato sud. Al centro stampa sovietico nell'Hotel

Beijing International l'embarraso è evidente: nessuno sa come i dirigenti cinesi affronteranno la situazione. Ma anche raggiungere la zona della Tian An Men è ormai impossibile se non a piedi. A tre chilometri di distanza la strada è indescrivibile alle 4 del pomeriggio sotto un sole implacabile e 32 gradi centigradi. Molti striscioni dicono «Deng riposiati. Li Peng dimettili». Passa anche un ritratto di Zhou Enlai con la scritta «Per il popolo per il paese». I giornalisti che avevano ricevuto un permesso speciale - sono tutti inclusi - si avviano dunque come possono verso il luogo dell'appuntamento. Circola voce che Gorbaciov verrà fatto passare nel tunnel sotter-

# «Pronti a smilitarizzare i confini» L'ultima apertura di Gorby alla Cina

«Dico subito che siamo soddisfatti. Penso di non esagerare affermando che abbiamo percorso insieme una tappa epocale nelle relazioni sovietico-cinesi». Un Gorbaciov frizzante come non mai, sorridente, disposto a firmare autografi ai giornalisti, traccia un bilancio del vertice che conclude i 360 gradi della nuova politica estera sovietica. Alla distensione verso Ovest, segue adesso quella verso Est.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIETTO CHIESA**

PECHINO Il balzo avanti compiuto a Pechino è stato tanto grande da permettere al leader sovietico di avanzare una previsione che solo tre o quattro anni fa sarebbe apparsa avventurosa. «Siamo pronti a discutere con i compagni cinesi non solo l'ulteriore riduzione delle truppe alle nostre comuni frontiere ma la completa smilitarizzazione dei confini». Per realizzare questo obiettivo abbiamo già deciso un meccanismo di lavoro specifico. Un balzo che d'un tratto ha permesso di superare tre decenni di contrasti non solo tra Stati ma anche tra partiti. E si è capito che il leader sovietico è stato veramente impressionato dall'accoglienza ricevuta dentro e fuori il palazzo del potere. «Forse eccedo in questo giudizio - ha detto di un tratto - ma anch'io sono un uomo. Ho avuto l'impressione che questi trent'anni non siano quasi estinti. E del resto una percezione comune a tutti coloro che mi accompagnano in questo viaggio». E più avanti in chiaro riferimento a ciò che stava accadendo nella città

di diffidenza e di odio. La ripresa dei rapporti tra partiti si fa ora abbandonando del tutto questo bagaglio, nel rispetto e comprensione reciproca. Con Zhao Ziyang e Deng Xiaoping la discussione al riguardo è già cominciata. «molto approfonditamente». Se ne caverà un reciproco vantaggio, poiché «entrambi i paesi e i partiti hanno di fronte compiti difficili e il confronto sarà utile». Il confronto e il dialogo di Stato e di partito, non comporta che la Cina e l'Unione Sovietica debbano in alcun modo «vedere i rapporti che essi hanno con altri paesi socialisti e capitalisti sviluppati e in via di sviluppo». Sullo sfondo si vedono i rapporti di entrambi con gli Stati Uniti. Ma poiché «nessuno pretenderà l'egemonia» si potrà insieme «stimolare le tendenze risanatrici del clima internazionale».

Con Deng «si è trovato un approccio unitario» sui temi del disarmo e in particolare sulla necessità di una riduzione del cinquantaper cento delle armi strategiche nucleari. Del potenziale nucleare cinese non si è parlato. Ma la linea del consenso appare davvero varia su tutte le questioni affrontate. «Vicine le posizioni in tema di penisola coreana dove Cina e Urss sono per un lungo dialogo e per il ruolo delle truppe straniere» (americane). Come si è detto l'intera è sostanziale sulla smilitarizzazione dei confini e sul modo come affrontare le questioni di frontiera. Mosca è d'accordo con Pechino anche

nel considerare «l'area parte integrante della Cina». L'unico problema che rimane aperto è quello della Cambogia.

Ma anche su questo - di cui hanno discusso a lungo soprattutto Gorbaciov e Deng - il confronto di posizioni è stato «fruttuoso». Ora ci capiamo meglio e ci siamo accordati per proseguire il dialogo.

Cina e Urss entrambi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Gorbaciov lo ha detto rispondendo ad una domanda de l'Unità - potranno ora svolgere un'azione coordinata in quella sede, cui «la realtà del mondo contemporaneo impone, come all'intera organizzazione delle Nazioni Unite, compiti crescenti e decisivi». La «normalizzazione» apre prospettive in tutte le direzioni. Includa quella della cooperazione economica che rappresentava non l'ultimo degli obiettivi sovietici. Anche qui ci vorrà del tempo per ricostruire ciò che è stato distrutto ma Gorbaciov ha lanciato proposte in tutte le direzioni. Alcune gigantesche - come il carbonodotto che potrebbe essere costruito dall'estremo oriente sovietico verso il nord della Cina - altre evocanti suggestive rivisitazioni delle grandi correnti dei commerci asiatici come la «nuova via della seta» che potrebbe collegare Cina ed Europa da Pechino a Urumci, Alca Ata e Mosca. Ma il successo più grande Gorbaciov lo ha riassunto così per i telespettatori sovietici: «Abbiamo in Cina molti milioni di amici».